



Le dinamiche relazionali nella costruzione di un rapporto generativo nel contesto familiare

Antonia Rubini

Associate Professor of Education | Department Educational Sciences, Psychology, Communication | University of Bari "Aldo Moro", Italy | antonia.rubini@uniba.it

Relational dynamics in building a generative relationship in family context

Abstract

"There is no education without relationship. And relationship is the practice of care" (Margiotta, 2015, p.11): this is the inescapable principle of a Family Relations Pedagogy aimed at training professionalism to support and for the support of vulnerable and liquid family alliances (Bauman, 1999). The family, the primordial generating essence of deep bonds imbued with affectivity, calls for re-starting from the person as a relationship between family members (Corsi, Stramaglia, 2009), embedded in a well-defined socio-economic and cultural context, in order to build effective auxiliary paths. It then comes naturally to question the role that pedagogical reflection should assume in the development of pathways for training and informing those in charge of protecting past, present and future family ties for the rebirth of a humanity in the making, striving for the fulfillment of being.

Keywords

Families, fragility, support, educational poverty, educational skills

"Non c'è educazione senza relazione. E la relazione è pratica della cura" (Margiotta, 2015, p.11): questo il principio ineludibile di una Pedagogia delle relazioni familiari tesa a formare professionalità a sostegno e per il sostegno di alleanze familiari vulnerabili e liquide (Bauman, 1999). La famiglia, essenza primordiale generatrice di legami profondi intrisi di affettività, chiede di ri-partire dalla persona in quanto relazione tra familiari (Corsi, Stramaglia, 2009), inserita in un contesto socio-economico e culturale ben definito, per costruire sentieri ausiliari efficaci. Viene allora spontaneo interrogarsi sul ruolo che la riflessione pedagogica dovrebbe assumere nella elaborazione di percorsi di formazione e informazione dei preposti alla protezione dei vincoli familiari passati, presenti e futuri per la rinascita di un'umanità in divenire, tesa alla compiutezza dell'essere.

Parole chiave

Famiglie, fragilità, sostegno, povertà educativa, competenze educative

1. Introduzione

La costante evoluzione dei modi di costruire, generare, essere e fare famiglia ha suscitato l'interesse di diversi studiosi nel campo della pedagogia familiare. Questa branca della pedagogia si concentra sullo studio dei processi educativi che si sviluppano all'interno della famiglia, esaminando come nascono, si trasformano e si articolano le relazioni educative in un contesto esperienziale interessato da movimenti di incessante evoluzione. La famiglia, infatti, non è un'entità statica, piuttosto un ambiente vivo in cui emergono costantemente nuove dinamiche pedagogiche organizzative e di funzionamento. La pedagogia familiare, quindi, si propone di comprendere e analizzare tali dinamiche al fine di fornire un contributo significativo alla comprensione dell'educazione e dello sviluppo umano. "Famiglia e coppia sono tra le istituzioni sociali più oggetto di regolazione che ci siano. È la società che di volta in volta definisce quali dei rapporti di coppia e di generazione siano legittimi e riconosciuti come famiglia, e quindi abbiano rilevanza sociale e giuridica" (Saraceno, 2012): il concetto di "Pedagogia delle famiglie" riflette l'evoluzione delle dinamiche familiari nella società contemporanea. Piuttosto che concentrarsi su un'unica e statica "Pedagogia della famiglia", si propone di adottare un approccio maggiormente inclusivo e metamorfico, capace di comprendere la diversità e la complessità dell'attuale universo familiare. Si tratta di un approccio riconoscente la possibilità, per le famiglie, di assumere forme diverse pur mantenendo dignità ontologica, oltre che il giusto livello di rispetto e considerazione. Le trasformazioni storiche e culturali hanno contribuito a questa diversificazione, portando alla luce nuove forme di unione, costruzione e convivenza familiare; una diversità che non dovrebbe essere vista come deviazione dalla norma, ma piuttosto come espressione della ricchezza e della varietà dell'esperienza umana. L'utilizzo del termine plurale per riferirsi alle famiglie sottolinea l'importanza di riconoscere e rispettare la molteplicità di modelli familiari esistenti. Ciascuna di queste forme ha il diritto di essere considerata legittima e di ricevere sostegno e risorse necessarie a progredire nella costruzione di una prima comunità. In breve, la Pedagogia delle famiglie abbraccia un approccio inclusivo e rispettoso verso la diversità delle esperienze familiari, riconoscendo che non esiste un unico modello ideale di famiglia e che ognuna di esse merita di essere sostenuta nel proprio percorso educativo e formativo. Affrontare le questioni complesse e delicate legate ai nuclei domestici moderni richiede una grande flessibilità e sensibilità adeguata per potervi fornire il supporto necessario. Coloro che lavorano con le famiglie devono avere a disposizione riferimenti autorevoli che possano contribuire alla crescita e al benessere della società nel suo complesso. Cambi (2005) ha evidenziato diversi aspetti significativi del discorso pedagogico alla fine del secolo scorso, tra cui la ricchezza, la complessità e la diversità di un approccio che si presenta sia aperto che critico, al contempo problematico e analitico. In un'epoca caratterizzata da incertezza, le famiglie si trovano ad affrontare sfide molteplici in un contesto storico che sembra privo di soluzioni definitive. È necessario quindi condurre riflessioni profonde e ben ponderate, capaci di offrire risposte concrete alle domande e alle preoccupazioni che le famiglie si trovano ad affrontare. La varietà di famiglie esistenti oggi rappresenta una sorta di "galassia" (Cambi, 2006), ognuna con le proprie sfide e dinamiche interne: ricostruirne i ruoli e recuperare le funzioni interne è un compito estremamente difficile, soprattutto in un contesto carente di punti di riferimento chiari per le nuove generazioni, che spesso si sentono smarrite e alla ricerca di un'autorità che sembra essersi persa. In questo scenario, è fondamentale per coloro che lavorano con le famiglie fornire un sostegno empatico, ma anche professionale, cercando di comprendere e affrontare le sfide specifiche di ciascuna situazione familiare, offrendo strumenti e risorse per affrontare i problemi e costruire relazioni più solide e soddisfacenti. Per discernere ciò che costituisce famiglia da ciò che non vi rientra, sarebbe buon auspicio adottare il principio secondo il quale una famiglia si identifica unicamente attraverso la sua capacità educativa, avendo la facoltà di riconquistare l'essenza della permanenza che evita l'immobilismo stagnante della rigidità, per ritrovare una stabilità che abbraccia il mutamento e la vitalità come propria filosofia.

2. La cifra pedagogica della cura

Secondo l'analisi di Durkheim (1999), nel corso del XIX secolo, la famiglia è stata oggetto di un duplice movimento di privatizzazione e socializzazione. Il primo risulta intrinsecamente legato a trasformazioni che ne favoriscono la contrazione delle dimensioni, essendo comunque inevitabilmente connessa in una

relazione di dipendenza con il mondo del lavoro e lo scambio di beni. Questo processo di privatizzazione risulta fondamentale per comprendere le caratteristiche della famiglia contemporanea: ciò che contraddistingue la famiglia moderna è la natura delle sue relazioni interpersonali fondamentali; le connessioni familiari si fanno sempre più intense e basate su sentimenti profondi, mentre la famiglia nucleare acquisisce maggiore autosufficienza dal punto di vista affettivo, riducendo l'intensità dei legami con altri parenti. Il fine primario delle relazioni interne alla famiglia consiste prevalentemente nell'agevolare l'auto-realizzazione dei suoi membri, a partire dal movimento di emancipazione dei bambini e delle donne. Tuttavia, da questa trasformazione derivano ulteriori problematiche; la famiglia diviene più fragile ed esposta a rischi maggiori di disgregazione poiché le aspettative di auto-realizzazione e di pari opportunità crescono in contemporanea con la progressiva diminuzione di tolleranza verso la delusione. Altro rischio da considerare risulta essere l'impreziosimento della prole, dunque un iperprotezionismo psicologico e materiale dannoso per la formazione di cittadini realmente capaci di stare in società (Pati, 2014). Il movimento di socializzazione, d'altro canto, vede i figli non più plasmati dall'educazione per giungere alla persona, bensì riconosciuti come individui dotati di propria dignità sin dalla loro venuta al mondo e ancor prima. Non sono più soggetti all'autorità genitoriale in maniera passiva, bensì agenti attivi nel proprio sviluppo, affrontando la loro crescita come competenti attori sociali. La socializzazione non si limita più alla mera trasmissione di valori comuni e delle norme della convivenza, ma si propone anche di favorire l'auto-realizzazione di ciascun infante e di sostenerlo nel percorso di scoperta e affermazione della propria identità. Considerando l'incertezza come il substrato integratore e il panorama imprescindibile di un tempo fluido (Bauman, 1999), nel quale ogni certezza svanisce e ogni confine diventa instabile, la flessibilità dovrebbe farsi timone di un inedito approccio pedagogico volto al benessere individuale e all'equità nell'accesso ai beni comuni. Il benessere sociale, incarnato nel concetto di welfare, emerge dalla competenza dei vari attori istituzionali, privati, del terzo settore, delle famiglie e delle reti informali, di collaborare tra loro per costruire connessioni efficaci all'interno delle comunità locali. L'attivazione di tali reti sociali permette una riconsiderazione dei principali processi sociali, primariamente dei processi educativi. L'aumento significativo di minori e giovani in situazioni di disagio, unito alla crescente richiesta di supporto da parte dei genitori riguardo all'educazione e alla cura dei propri figli, costituisce una chiara manifestazione del fatto che il ruolo genitoriale si configura come una delle più complesse sfide dei nostri tempi. Questo grido d'allarme trova le sue radici nelle profonde trasformazioni sociali e culturali degli ultimi cinquant'anni; emergono stati d'incertezza e ansia sia tra i genitori stessi che tra coloro che sono impegnati direttamente nell'educazione delle nuove generazioni. Le difficoltà riscontrate dai genitori hanno attirato l'attenzione delle scienze sociali e pedagogiche sin dagli anni Sessanta, stimolando una riflessione profonda sulla natura della famiglia e sui cambiamenti in atto, e hanno spinto il sistema di Welfare State ad intervenire in modo più attento e mirato. Gli adulti coinvolti in tali processi, così come in compiti di socializzazione, sono chiamati a riflettere circa il significato relazionale dei prodotti educativi, assumendo le relazioni intersoggettive e intergenerazionali quali fulcro del cambiamento (Scholè, 2020). È da tali relazioni che si rivela necessario ripartire per lo sviluppo di una Pedagogia utile alla complessità e imprevedibilità dell'esistente. "Non c'è educazione senza relazione. E la relazione è pratica della cura" (Margiotta, 2015, p.11): la relazione intesa come cura rappresenta il paradigma fondamentale nell'ambito di una Pedagogia che pone al centro dell'attenzione l'importanza delle interazioni umane per favorire il benessere individuale e collettivo. Questo approccio sottolinea il ruolo cruciale che le relazioni empatiche e autentiche possono svolgere nel promuovere la crescita emotiva, cognitiva e sociale degli individui. Nella pratica educativa e terapeutica, la relazione come cura si manifesta attraverso la capacità di stabilire connessioni significative e rispettose con gli altri, creando uno spazio sicuro e inclusivo in cui possono esprimersi e crescere liberamente. Questo implica un ascolto attivo, la disponibilità ad accettare e comprendere le esperienze altrui, nonché il sostegno nella ricerca di soluzioni e nell'affrontare le sfide della vita. La relazione come cura non si limita alla sfera individuale, ma si estende anche alla dimensione sociale e comunitaria, promuovendo la solidarietà, l'empowerment e la costruzione di legami di reciprocità e fiducia all'interno della comunità. In questo modo, la cura diventa un processo condiviso e collaborativo che contribuisce al benessere e alla crescita di tutti i soggetti coinvolti. La base della relazione di aiuto si costruisce su elementi chiave, tra cui l'affidarsi e il riconoscersi, l'assunzione di impegno nei confronti dell'altro: prendersi cura dell'altro non è un'opzione ma la stessa possibilità di esistere, diviene una possibilità intrinseca all'identità. Nella libertà, l'Altro da sé acquisisce la capacità di auto-riconoscimento e di riconoscimento reciproco: è suo ospite senza condizione, alla cui libertà affidarsi

completamente. Secondo Rogers (1951), uno dei due protagonisti ha lo scopo di promuovere nell'altro la crescita, lo sviluppo, la maturità ed il raggiungimento di un modo di agire più adeguato e integrato: in un'epoca della narrazione ci curiamo di un certo valore delle parole, per capire determinati dispositivi pedagogici utili al contatto diretto con la marginalità. Ma come si fa a parlare ad/di una persona? A raccontare la sua storia, il suo vissuto? Come si fa ad esplorarne il contesto di vita e le interazioni vissute? È importante far emergere l'unicità di ogni individuo. Educare è un'emergenza, è un far emergere, un far affiorare ciò che viene a galla: un rifiorire. Paul Ricœur (1993) definisce la relazione con l'altro come spazio d'esperienza (richiama l'ex-esistere, stare fuori) e orizzonte d'attesa; la persona entra in relazione e si aspetta che l'altro raggiunga l'autonomia e parallelamente ha delle aspettative. Secondo Rupri Kaur (2017), non c'è nulla di più forte del cuore umano che si schianta di continuo ma che ancora vive: il senso educativo di una relazione d'aiuto dovrebbe essere proprio incrementare tali processi di resistenza. La relazione, d'altronde, è cura (Perna, 2021): intrinsecamente pervasa dalla volontà di raggiungere l'altro, tendersi all'altro quale parte di un tutto che è parte di sé. Pedagogicamente parlando, la cura deve manifestarsi nei gesti d'ogni giorno, nelle parole e nei cenni, nel non detto di una comunicazione che spesso rimane fin troppo superficiale, incapace di scavare in profondità per scovare il bisogno sincero. Perché si possa avere successo, è dunque fondamentale uno sguardo alle famiglie, un saper stare al gioco col bambino che si riflette nella corresponsabilità educativa che interessa le agenzie coinvolte nella sua formazione. Soltanto prendendosi cura del nucleo familiare sarà possibile garantire una cura a tutto tondo dei figli, ripartendo dalla persona nell'intreccio delle sue relazioni. La società contemporanea può essere concepita quale entità organica, sistema vivente in perpetua mutazione e ricerca di equilibrio, all'interno della quale la famiglia riveste indubbiamente un ruolo centrale come fonte primaria di relazioni intime permeate da affetto. Sin da quando l'uomo è piccolo tende a instaurare dei rapporti affettivi e relazionarsi con i suoi simili: attraverso la socializzazione l'individuo apprende norme, valori e comportamenti di carattere particolaristico che applicherà una volta giunto il momento dell'entrata in società; egli verrà sempre più inserito in realtà caratterizzate dalla possibilità di relazionarsi e socializzare con i propri coetanei ma anche con adulti consapevoli: è in questi luoghi che potrà stringere le mani di chi le tende per ritornare a galla. Abitare spazi comuni vuol dire creare opportunità d'aiuto perché tutti possano viverci dignitosamente e attivamente, nella prospettiva di una comunicazione autentica e non giudicante, alla cui base vi è condivisione empatica e accettazione interessata ma imparziale dell'altrui persona. Si tratta di "cura condivisa", quell'"aver cura", di cui parlava Heidegger (2017), che caratterizza il *modus operandi* dei soggetti deputati alla responsabilità e alla presa in carico degli inediti legami familiari odierni. Si evince, dunque, la necessità dell'intervento di uno Stato che scavalchi le pure strumentalità economiche per approdare a supporti pedagogici, di aiuto e di ascolto, di formazione e informazione, guidato dalla luce di una Pedagogia rinnovata e consapevole. Si fanno fondamentali, in tale prospettiva, i servizi specialistici di sostegno psicologico, educativo e sociale, volti ad affrontare le sfide legate all'educazione della prole, alla gestione delle dinamiche familiari e al superamento di eventuali difficoltà o crisi, in aggiunta ai programmi formativi e di orientamento destinati ai genitori, con l'obiettivo di migliorare le loro competenze educative e favorire la crescita armoniosa dei figli. Perché tutto questo possa concretizzarsi e apportare giovamento a una modernità dilaniata dalla velocità della vita e dal carattere effimero dei rapporti, la formazione degli esperti designati al sostegno delle fragilità domestiche dovrebbe procedere, in tal senso, a recuperare la dimensione autentica della cura nei confronti di bambini che affrontano situazioni di angoscianti povertà educative vivendo contesti parentali disagiati.

3. I sostegni alle famiglie: tra realtà e possibilità

Donati (1986) delineava un quadro di disagio diffuso in tre contesti educativi: la famiglia, la scuola e i servizi sociali, in riferimento a un'educazione genitoriale inadeguata rispetto ai bisogni e ritmi specifici dei figli, oltre che agli insegnanti in difficoltà nello stabilire una comunicazione efficace a causa dei preponderanti problemi organizzativi, costretti a farsi portavoce di un mondo istituzionale pubblico ricco di programmi e curricoli, oltre che metodi, impersonali. Ma la critica più severa di Donati era riservata ai servizi sociali, dediti a un intervento prevalentemente *ex post* e sintomatico, rivolto cioè a soggetti disadattati e devianti, secondo un approccio medicalizzante alla vita. L'eventualità di consolidare una stretta

collaborazione tra scuola e famiglia, che potrebbe fungere da catalizzatore per potenziare reciprocamente le loro funzioni educative, sta gradualmente perdendo terreno (Girelli, Bevilacqua, 2018). Questa tendenza lascia spazio a dinamiche relazionali tra genitori e insegnanti caratterizzate da distanza emotiva, pregiudizi reciproci, possibili fraintendimenti e discrepanze nei modelli educativi proposti ai giovani. Al netto della situazione, esiste una condizione di povertà educativa da cui è necessario invece ripartire. La definizione di povertà educativa proposta da Save the Children (2014) è significativa perché va oltre la mera carenza di risorse materiali ed evidenzia come la privazione delle opportunità di apprendimento possa limitare lo sviluppo completo dei bambini e degli adolescenti. Espandendo il concetto, si può intuire che combattere la povertà educativa implichi non solo fornire accesso a istruzione di qualità, ma anche creare un ambiente in cui i giovani possano comprendere il mondo che li circonda, sviluppare appieno le proprie capacità e relazionarsi in modo costruttivo con gli altri. Questo riguarda anche l'abilità di condurre una vita autonoma e attiva, che implica la possibilità di prendere decisioni informate e perseguire le proprie aspirazioni. La lotta alla povertà educativa diventa dunque fondamentale per garantire la sostenibilità della società e promuovere una convivenza armoniosa a tutti i livelli, poiché investire nell'istruzione e nel pieno sviluppo dei giovani contribuisce alla creazione di una comunità più equa, inclusiva e resiliente. Parallelamente, i servizi sociali, colpiti negli ultimi anni da un drastico indebolimento delle risorse a disposizione, stanno limitando sempre di più i loro interventi alle situazioni più gravi e urgenti. Solo in pochi contesti privilegiati sono ancora disponibili servizi di consulenza educativa per le famiglie che non si trovino in situazioni di estrema difficoltà. Nel frattempo, sta emergendo una rete di servizi privati di consulenza, supervisione e terapia familiare; pur essendo potenzialmente utili, questi rimangono accessibili principalmente a un'élite economicamente e culturalmente avvantaggiata (Gigli, 2007). Si fa imperativo, dunque, implementare i sostegni volti alle famiglie per agevolare un'educazione più stabile e congiunta dei giovani. In questa età, infatti, assistiamo a un graduale declino della collaborazione tra le istituzioni educative e le unità familiari, con l'eventualità di effetti avversi sul benessere e la formazione delle nuove generazioni. Per correggere questa tendenza, è ineludibile garantire un'adeguata dotazione di risorse ai servizi sociali e promuovere l'accessibilità alle consulenze pedagogiche per ogni nucleo familiare, senza distinzioni socioeconomiche. Inoltre, assume rilevanza lo sviluppo di programmi di assistenza familiare che siano fruibili e inclusivi, così da elargire un concreto supporto a chi versa in necessità, riducendo al contempo le disparità nell'accesso ai servizi di consulenza e terapia familiare. Tra i servizi a sostegno della genitorialità, sono distinguibili i servizi per la comunità atti a una prevenzione universale, quelli per le famiglie vulnerabili, per una prevenzione selettiva, e quelli dedicati alle famiglie multiproblematiche (Silva, 2016); si tratta di interventi concreti tra cui i Centri per i Bambini e le Famiglie, il Progetto Genitori, il Programma P.I.P.P.I. La diffusione, nella Pedagogia dei servizi, delle concezioni proposte dalla teoria dell'attaccamento di Bowlby e dalla prospettiva ecologica dello sviluppo umano di Bronfenbrenner, ha rivestito un ruolo cruciale nell'instaurare un'attenzione particolare verso il benessere sia psicologico che fisico del bambino e del suo nucleo familiare. Pertanto, il punto di partenza, nel percorso di ricerca di nuove strade di supporto, si configura sempre più nell'individuo quale persona inserita in un contesto di relazioni familiari (Corsi, Stramaglia, 2009). Questa persona è inevitabilmente immersa in un ambiente socioeconomico e culturale specifico, caratterizzato da sfide peculiari e comuni problematiche che colpiscono famiglie figlie di una contemporaneità liquida e fragile. Ricominciare da un'educazione familiare potrebbe altresì configurarsi quale carta vincente di un approccio pedagogico preventivo, in grado di intervenire sulle cause della disregolazione per consentire ai genitori moderni di assumersi una responsabilità al contempo individuale, che implica l'autoconsapevolezza e la gestione dei propri interessi, e sociale, per assumere consapevolezza circa le connessioni con gli altri, le dinamiche relazionali significative, i ruoli e gli schemi comportamentali adottati in varie situazioni e utili alla vita in società (Formenti, 2008). Secondo Lacharité e collaboratori (2006), la genitorialità comporta l'attuazione pratica di almeno tre funzioni essenziali, tra cui la funzione riflessiva che coinvolge la capacità di riflettere in modo critico per agire in modo consapevole al di là degli automatismi e delle abitudini consolidate, e la funzione di relais, ovvero la richiesta di un sostegno e una connessione con la comunità circostante, poiché l'educazione dei figli è un processo che si estende oltre le mura domestiche e beneficia dell'apporto di risorse esterne. La funzione di orchestrazione della vita del bambino e della famiglia implica la capacità di coordinare e gestire le attività quotidiane e le relazioni all'interno della famiglia, creando un ambiente stabile e armonioso per il bambino. Attraverso queste tre funzioni fondamentali si snoda anche la funzione protettiva dei genitori, che si traduce nella capacità di

amare i propri figli, di proteggerli da rischi e paure, e di garantire la soddisfazione dei loro bisogni fondamentali attraverso una supervisione attenta e amorevole. Obiettivo degli operatori per i sostegni alle famiglie dovrebbe consistere proprio nel riportare i coniugi a vedere tali traguardi come riferimenti imprescindibili di una funzione genitoriale condivisa, avviandosi verso l'abbandono delle proprie esigenze narcisistiche ed egoistiche. Il patrocinio educativo rivolto ai genitori, l'assimilazione sociale e le interazioni mesosistemiche rivestono un ruolo preminente nell'edificazione di fondamenta robuste per lo sviluppo dei figli, essendo essi i pilastri cardine di una genitorialità connotata da lodevoli qualità. I modi attraverso cui i genitori si relazionano con i propri figli possono essere maggiormente compresi se scrutati all'interno del contesto storico e socioculturale in cui prendono forma e vengono tramandati. Pertanto, emerge con chiarezza la necessità, per l'intera collettività, di interrogarsi sulla promozione attiva della genitorialità mediante azioni concertate. La genitorialità costituisce un fenomeno intimamente legato all'elaborazione di politiche pubbliche e all'utilizzo di dispositivi istituzionali, ed è stato comprovato che il sostegno a essa offerto lascia un'impronta positiva sulle traiettorie evolutive dei giovani. (Milani, 2018). Il parenting support risulta dunque una priorità recentemente in auge per gli stati membri del Consiglio d'Europa: si pensi al Progetto Europa 2020, al Programme de réussite éducative (PRE) francese, alla costituzione di un sistema di Early childhood education and care (ECED), al programma Head Start per l'educazione infantile e parentale, alla diffusione di consultori familiari e di centri per le famiglie. La linea comune di tali interventi sembra essere la consapevolezza circa l'impossibilità di apprendere l'arte della genitorialità attraverso lezioni: i genitori possono coltivare una migliore pratica parentale attraverso l'acquisizione di conoscenze che deve essere agevolata da un contesto valorizzante l'importanza dell'educazione e facilitante la creazione di spazi comunitari dedicati all'esperienza condivisa e alla riflessione sull'educazione dei giovani. I genitori non necessitano di sostegno perché intrinsecamente "difettosi" (Mastalski, 2017) bensì perché l'educazione dei figli richiede oggi la collaborazione e il supporto di reti sociali solidali. Attraverso l'esperienza condivisa e la riflessione congiunta è possibile potenziare la capacità d'azione sia dei genitori che dei loro figli per cui sembra vantaggioso adottare un approccio interventistico multireferenziale, nella ricorsività ineludibile tra teoria e pratica. Gli "addetti ai lavori" dovrebbero privilegiare la prossimità, l'ascolto empatico e il riconoscimento reciproco, dovrebbero recuperare la dimensione della cura precedentemente approfondita per ripartire dalla sutura di relazioni orizzontali snaturate e cagionevoli.

4. Conclusioni

In questo contesto complesso, la Pedagogia accoglie l'incombenza di sostenere e legittimare la trasformazione come elemento fondamentale per la sopravvivenza e l'evoluzione delle famiglie. Questo compito è particolarmente impegnativo per qualsiasi disciplina che si occupi dello studio della famiglia, poiché implica riconoscere e valorizzare i cambiamenti come parte integrante della vita familiare. La vita che ha origine dalla famiglia ritorna ad essa, portando con sé nuove esperienze e prospettive che arricchiscono sia le famiglie stesse che la società nel suo complesso. Le trasformazioni e i cambiamenti possono essere visti non solo come segni di instabilità, ma anche come manifestazioni di energia creativa e potenziale generatore di nuove forme familiari legittime e valide. Pertanto, la Pedagogia si impegna a comprendere e supportare questi processi di trasformazione, fornendo strumenti e risorse per affrontare le sfide e capitalizzare le opportunità che emergono da essi. Questo approccio consente di riconoscere la diversità delle famiglie e di promuovere un ambiente favorevole allo sviluppo e al benessere di tutte le loro componenti. Sono necessarie proposte di educazione familiare rivolte non solo alle famiglie in condizioni di disagio ma anche a quelle cosiddette "normali" che siano sensibili al livello di informazione e che, su uno sfondo di un modello educativo chiaro permettano ai genitori di incontrarsi e scambiarsi opinioni in piccoli gruppi. Questo favorirebbe l'ascolto reciproco, la scoperta e l'esplicitazione dei modelli educativi, l'arricchimento attraverso la condivisione delle competenze educative già acquisite da ogni famiglia e da ogni genitore. Inoltre, promuovere tali iniziative aiuterebbe a superare l'isolamento spesso lamentato dalle famiglie moderne, con l'obiettivo di creare reti di supporto reciproco (Bottigli, 2009). Perché si possa giungere a un siffatto supporto efficace, occorre ripensare alla formazione dei formatori, concetto quasi paradossale seppur cogente. Una Pedagogia delle relazioni familiari realmente intenzionata ad apportare un miglioramento per le condizioni di crescita e sviluppo dei cittadini di oggi e di domani non può fare a meno di ricondurre alla di-

mensione della cura una professione tanto delicata. Non vi sono e non vi possono essere, per via dell'ontologica e connaturata complessità della realtà in costante divenire, risposte certe da dare per ottenere miglioramenti nelle relazioni familiari, dunque, nella crescita dei figli; tuttavia, è possibile teorizzare ed operare secondo una dinamicità allineata all'esistente. Non è possibile pensare di educare genitori a loro volta intenzionati a formare individui passivi e statici: è dalle difficoltà che deve nascere l'azione, è dalla fragilità che può e deve rinascere un movimento di rinnovamento sociale. Gli operatori delle reti di sostegno familiare dovrebbero per questo essere invitati ad assumere la formula dell'incertezza quale tratto caratterizzante il proprio habitus professionale. Una Pedagogia delle relazioni familiari rivolta all'analisi e all'ottimizzazione delle interazioni relazionali all'interno dell'ambito familiare, dovrebbe prefiggersi l'obiettivo di plasmare operatori capaci di guidare l'educazione e la formazione espletate in famiglia. In essa i membri apprendono e si sviluppano tramite reciproche interazioni, si tratta di un processo vicendevole di insegnamento-apprendimento che si consolida giorno dopo giorno tramite la sedimentazione di esperienze e tradizioni (Makarenko, 1952). Concentrandosi sul ruolo fondamentale dei genitori e degli altri componenti familiari, sulla base di relazioni familiari salutari, caratterizzate da empatia e rispetto reciproco, dove la comunicazione aperta, l'ascolto attivo e il sostegno reciproco risultano centrali, tale approccio pedagogico dovrebbe mirare a promuovere lo sviluppo cognitivo, emotivo, sociale e morale dei bambini e degli adolescenti. In questo modo, tale disciplina sarebbe responsabile della costruzione dell'autostima e del benessere emotivo di tutti i membri della famiglia tramite l'azione di figure professionali apposite ma anche della collaborazione con altri professionisti, quali psicologi, assistenti sociali e terapeuti familiari, al fine di offrire un supporto completo alle famiglie che si trovano ad affrontare sfide specifiche. Per loro, la tutela del bambino non dovrebbe implicare la sostituzione dei genitori; piuttosto l'implementazione di programmi di sostegno e orientamento rivolti alla famiglia, miranti al potenziamento delle capacità genitoriali (Serbati & Milani, 2013) indipendenti dalle eventuali condizioni di crisi esperite. Si è genitori al di là della tipologia di famiglia costituita, al di là delle relazioni con il partner, al di là delle proprie mete personali: si è genitori per sempre. Si è quindi formatori di genitori capaci di coltivare giovani generazioni in grado di cambiare il mondo per renderlo casa migliore, nella circolarità di una cura che parte dalle relazioni intradomestiche per arricchirsi, in una prospettiva sistemica (Bertalanffy, 1972), della profondità di relazioni esterne sussidiarie.

Riferimenti bibliografici

- Bauman Z. (1999). *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino.
- Bottigli L. (2009). Crescere con le famiglie. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 4 (1), 79-85.
- Cambi F. (2005). *Le pedagogie del Novecento*. Bari: Laterza.
- Cambi F. (2006). Analisi della famiglia d'oggi: linee di interpretazione e di intervento. *Rivista italiana di educazione familiare*, 1 (2), 22-27.
- Corsi M., Stramaglia M. (2009). *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*. Roma: Armando.
- Donati P. (1986). *La famiglia nella società relazionale: nuove reti e nuove regole* (Vol. 6). Milano: FrancoAngeli.
- Durkheim É. (1999). *Per una sociologia della famiglia*. Roma: Armando.
- Formenti L. (2008). Genitorialità (in) competente? Una rilettura pedagogica. *Rivista italiana di educazione familiare*, 3 (1), 78-91.
- Gigli A. (2007). *Famiglie mutanti. Pedagogia e famiglie nella società globalizzata*. Pisa: ETS.
- Girelli C., Bevilacqua A. (2018). Se "da soli non ce la fanno". Come supportare le famiglie di bambini e ragazzi con fragilità educative. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 10 (15-16), 362-379.
- Heidegger M. (2017). *Essere e tempo* (1° ed). Milano: Mondadori.
- Kaur R. (2017). *The sun and her flowers*. New York: Simon and Schuster.
- Lacharité C., Ethier L., Nolin P. (2006). Vers une théorie écosystémique de la négligence envers les enfants. *Bulletin de psychologie*, 59 (4), 381-394.
- Makarenko A.S. (1952). *Poema pedagogico*. Roma: Editori Riuniti.
- Margiotta U. (2015). *Teorie della formazione. Nuovi orizzonti della pedagogia*. Roma: Carocci.
- Mastalski J. (2017). "Sconfitte emozionali" dei genitori. The Person and the Challenges. *The Journal of Theology Education, Canon Law and Social Studies Inspired by Pope John Paul II*, 7(1), 117-132.
- Milani P. (2018). *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*. Roma: Carocci.
- Pati L. (2014). *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.

- Perna A. (2021). *La relazione è cura. Un percorso formativo per chi opera nei contesti socio sanitari e assistenziali... e non solo*. Bologna: Zanichelli.
- Ricoeur P. (1993). *Sé come un altro*. Milano: Jaca Book.
- Rogers C. R. (1951). *Client-centered therapy; its current practice, implications, and theory*. Boston: Houghton Mifflin.
- Saraceno C. (2012). *Coppie e famiglie: Non è questione di natura*. Milano: Feltrinelli.
- Save The Children (2014). *La lampada di Aladino. L'indice di Save The Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*. Roma: Save The Children.
- Scholè (2020). La povertà educativa. Quali risposte? *Scholè: rivista di educazione e studi culturali*, LVIII, 2.
- Serbati S., Milani P. (2013). *La tutela dei bambini. Teorie e strumenti di intervento con le famiglie vulnerabili*. Roma: Carocci.
- Silva C. (2016). *Il sostegno alla genitorialità. Uno studio fra Italia e Spagna*. Milano: FrancoAngeli.
- Von Bertalanffy L. (1972). The history and status of general systems theory. *Academy of management journal*, 15(4), 407-426.